

L'ALBERO

FONDAZIONE GIOVANNI GORIA

Editoriale

Privatizzazioni: dal miracolo al miraggio?

di Mario Sarcinelli

Con la caduta del muro di Berlino, scomparve rapidamente il modello della fallimentare economia pianificata nell'Est europeo. L'Italia, che aveva ereditato dal ventennio fascista un sistema economico con forte impronta dirigista, si trovò nel dopoguerra a coltivare uno schema di economia mista, nel quale la proprietà di stato di banche e imprese industriali divenne, di volta in volta, strumento per il perseguimento di obiettivi geostrategici, di sviluppo, di riequilibrio territoriale, ecc. La selezione del management nelle imprese pubbliche per meriti politici, la crescente richiesta di risorse a un bilancio pubblico esausto e la crisi fiscale dello stato minarono dall'interno il modello di economia mista. La fine della guerra fredda e soprattutto gli esempi americano e britannico di liberalizzazione e, laddove esisteva proprietà pubblica, di privatizzazione convinsero i governi italiani che era giunto il momento di sventolare nuovamente il vessillo del liberalismo o addirittura del liberismo.

Un disavanzo mostruoso in termini di Pil e un debito pubblico gigantesco richiedevano non solo una cura

da cavallo per la pubblica finanza, ma anche la vendita del patrimonio accumulato grazie ai debiti per ripagare, almeno in parte, questi ultimi: una cura ritenuta miracolosa. Le privatizzazioni non erano sconosciute alla storia economica italiana; la sezione smobilizzi dell'IRI operò negli anni '30 appunto per alienare molte delle imprese che lo stato aveva acquisito con i fallimenti bancari. Con la "Nuovo Pignone" negli iniziali anni '90 si riattivò il processo, cui seguirono molte altre imprese industriali e soprattutto bancarie; il ritorno alla piena proprietà privata per le prime non poneva problemi, per le seconde era raffrenata da una forte, sperimentata vigilanza bancaria.

Ben presto si passò a privatizzare i sistemi a rete, dai telefoni alle autostrade, con garanzie inadeguate per l'interesse pubblico, senza meccanismi tariffari sufficientemente specificati, improvvisando authority di settore... Se si aggiunge che la vendita delle case di abitazione degli enti previdenziali ha creato problemi agli inquilini che non hanno potuto riscattarle, non stupisce che le privatizzazioni stiano uscendo dall'orizzonte politico e dall'immaginario collettivo. Ridiventano un miraggio che investe le poche attività ancora realizzabili sul mercato e si allarga sino a comprendere... le coste, i ghiacciai e altre amenità!

Nord Ovest

Tra MI-TO e GE-MI-TO

di Carlo Cerrato

Eppur si muove. Mentre appaiono in una fase di stallo, per ragioni sia politiche che finanziarie, i discorsi aperti sulla TAV in relazione al tunnel tra le valli di Susa e della Maurienne e sul cosiddetto "Terzo Valico" ferroviario sotto l'Appennino tra Genova e l'Alessandrino, il dialogo a Nord-Ovest sembra improvvisamente ravvivarsi sui temi della cultura. E un po' a sorpresa piomba sulla scena del nuovo dialogo tra Milano Torino e Genova il personaggio che meno ci si sarebbe aspettato: Vittorio Sgarbi, nella nuova veste di Assessore alla cultura della Giunta Moratti a Milano.

Occasione d'esordio, il mega concerto al Palasozaki di Torino della Orchestra Filarmonica del Teatro alla Scala, davanti a qualcosa come diecimila spettatori: un pubblico da stadio, per un concerto di musica classica in un contenitore pensato da un grande architetto per le Olimpiadi. Il neo assessore ovviamente in pubblico si guarda bene dallo smentire il personaggio che lo ha reso tale, cioè se stesso, e dice di non sapere che da trent'anni a Torino esiste un festival che si chiama Settembre Musica. Ma sa benissimo che il concerto segna

a pag. 2 ►

Nord Ovest che cambia

Tra MI-TO e GE-MI-TO

segue dalla prima

l'avvio di una nuova stagione nel segno del MITO. Poche settimane dopo è lo stesso teleassessore a far gli onori di casa nella "sua" Milano con i colleghi genovesi Anna Castellano e Luca Borzani, davanti a una platea di giornalisti e esperti d'arte, in occasione della presentazione della grande mostra genovese dedicata all'arte russa e Sovietica. Solo una conferenza stampa, da cui parte un segnale in più che si aggiunge al contributo del critico. E la vecchia sigla di tanti progetti di anni ormai lontani si ricompone, almeno nel segno di una più intensa collaborazione sul piano culturale: GEMITO, decisamente meno poetica ed evocativa di MITO, ma capace di riproporre l'idea in chiave attuale di quella che è stato il cosiddetto triangolo industriale.

Piccoli semplici segni di una nuova stagione, che proprio Vittorio Sgarbi in privato ai primi di ottobre, in Umbria, al Premio Nazionale di Poesia Città di Corciano, ci conferma: quella della collaborazione sui grandi eventi, sulle grandi produzioni musicali e teatrali è una strada da percorrere.

Il discorso è appena avviato, aggiunge, ma ci sono le condizioni per lavorare bene. Mentre i grandi giochi si sono compiuti nel mondo bancario, prove di "intesa" si moltiplicano dunque anche ai livelli inferiori in un Nord-Ovest in cui spicca un Piemonte rinfrancato dalla ventata di ottimismo portata dalle

Olimpiadi della Neve, ma soprattutto dalla ritrovata solidità del gruppo Fiat. Tra i risultati del 2006, da questo punto di vista non va dimenticata ad esempio, la fusione tra i due colossi torinese e genovese dell'energia e dei servizi Aem e Amg.

Banche, servizi, cultura: la rete delle alleanze si infittisce. Anche dal settore industriale emergono segnali di inversione di tendenza. Dopo tante notizie negative assume un significato diverso l'intervento del gruppo torinese Cornaglia, che rileva e salva la genovese General Mogul. Tra le Province, sulla spinta della Fondazione per il Nord Ovest voluta dal presidente della Provincia di Genova Alessandro Repetto, cresce la voglia di fare sistema. E attorno ai corridoi, per ora immaginari, che dovranno collegare Lisbona a Kiev in orizzontale e Genova a Rotterdam in verticale, fungendo nel Nord-Ovest da assi cartesiani dello sviluppo nei prossimi decenni, si sviluppano i ragionamenti e i progetti delle realtà locali. Alessandria appare in vantaggio, o almeno la più consapevole

dell'opportunità che le si sta presentando. Il Novarese in particolare vuol giocare un ruolo importante nella realizzazione delle nuove infrastrutture di servizio a nord del porto di Genova. Diverse le iniziative pronte al decollo come quelle affidate dalla Provincia alla società costituita ad hoc, oppure quelle annunciate da Coop pronta ad un investimento su aree di stoccaggio containers di oltre centodieci ettari. All'altro estremo del Basso Piemonte, Cuneo, in attesa della famosa autostrada che tarda, guarda all'imperiese e alla Costa Azzurra ma rinfanzia la voragine aperta nei conti dell'Aeroporto di Levaldigi e Alba, quasi una Provincia nella Provincia, si gode un'invidiabile solidità economico finanziaria condita da un crescente successo di immagine legato al vino, locali stellati e turismo di qualità. In mezzo Asti anello debole e un po' sonnecchiante ed ancora alla ricerca di una identità e di una strategia. Ai confini di Sud-Ovest la provincia di Savona, risanata la Val Bormida dai veleni Acna si appresta a farne il retroporto di Savona. A est Acqui Terme ha ritrovato la verve di città termale e turistica. Novi e Tortona guardano a Genova. Casale Monferrato pretende di avere più peso e da Alessandria rivendica almeno la sede

dell'ASL unificata. E Asti al centro, quinta città della Regione, orfana di troppe industrie e del polo del vino e delle bevande che Campari ha fatto a Novi, dove vada? Dove guarda? Che fa? Per il Nord-Ovest, ovviamente non è un grande problema. Per Asti e i suoi abitanti invece sì.

Carlo Cerrato

Pininfarina firma Gancia

Due grandi firme alleate per lanciare una nuova linea di spumanti. Design Pininfarina per una nuova linea di prodotto Gancia: un Prosecco, un Rosè e un Asti. La presentazione a Canelli da parte di Lamberto Vallarino Gancia e Paolo Pininfarina, presenti molti bei nomi dell'industria e della finanza. Prodotti di alta gamma, immagine proiettata nel futuro. Quando un magnum di Asti sul podio di Formula Uno al posto delle bollicine d'Oltralpe?

VENTI DA NORD OVEST

Bosca sbarca a Kaliningrad

Joint venture russa per il gruppo Bosca di Canelli. Decolla l'alleanza con West Alko di Kaliningrad. Nello stabilimento già attivo nell'enclave russa sulle rive del Baltico sarà trasformato in spumante il vino base proveniente da Boglietto di Costigliole. Obiettivo di produzione: otto milioni di bottiglie l'anno di spumanti della linea Anniversari destinate al mercato russo.

Spumante-Diamante

Gioielli di Valenza e Spumanti dell'Oltrepò Pavese, un abbinamento inedito per una iniziativa originale messa a punto da due giovani manager piemontesi: Marco Goia, enologo, direttore di Caseo, azienda vinicola emergente di Canevino, nell'Oltrepò Pavese, e Davide Currado, gioielliere a Valenza. Insieme lanciano, in serie limitatissima, bottiglie-gioiello create appositamente per lo spumante più prezioso del mondo: bollicine di diamante.

INTERVENTO – Franco Nobili, ex Presidente dell'IRI

Programmazione riformista

“Le privatizzazioni tornino ad essere elemento di progresso”

di Franco Nobili*

Tra le “nostalgie” che, come corsi e ricorsi della storia, riaffiorano di tanto in tanto lungo il cammino della nostra Società, c'è anche quella per l'IRI e la parte svolta dall'istituto all'epoca della ricostruzione degli elementi portanti del Paese in rinascita.

Questo avviene anche nel sistema della politica, nel quale alcuni partiti vengono rimpianti vista la difficoltà di produrre il meglio.

L'IRI è stato un pezzo importante della politica dell'Italia: quando l'economia era una profonda emergenza e le fonti di produzione del reddito, cioè della ricchezza nazionale, disabilitate se non vanificate da un disastroso dopoguerra. L'intuito fu di De Gasperi e della sua visione “globale” del problema che l'Italia viveva, specialmente nelle zone del sud del Paese. Non a caso De Gasperi è ricordato come il politico del Nord che amava il Sud e lavorava, come di fatto è avvenuto, per saldare le “due Italie” rimaste ancora di più separate dalla disastrosa guerra.

L'IRI è stato l'“Ospedale” nel quale si sono curati i malati gravi del nostro residuo sistema economico produttivo: curati, rimessi in piedi e restituiti alla

normalità del sistema e delle leggi di mercato. In tale senso, quelle “cure” e quelle restituzioni al privato delle più importanti fonti di reddito e di occupazione, hanno rappresentato il “modello” più efficiente e finalizzato di “privatizzazioni”. Industrie,

medie e grandi, Banche, Strutture di Servizi pubblici, dopo la cura sono rientrate nel “sistema Italia” che la modernità dell'Italia libera e democratica, aveva faticosamente, ma intelligentemente ricomposto.

Ma questa è Storia, degna però di non essere dimenticata anche perché è

alla base di ogni giudizio giusto su ciò che è avvenuto dopo e avviene oggi nel campo della politica economica e industriale del nostro Paese.

È in tale quadro che va infatti considerato (oppure riconsiderato se si vuole) il processo di “privatizzazioni” che si è sviluppato, con le sue luci e ombre e soprattutto con la sua notevole componente “ideologica” della quale si è rivestito. Certe “privatizzazioni” invocate e realizzate negli ultimi decenni dai vari Governi che si sono succeduti nella “gestione” del Paese non sono in realtà, per contenuti ed effetti prodotti, rispondenti ad una

“programmazione” priva della “devianza” ideologica, ma invece ben legata esclusivamente e chiaramente al solo interesse generale del Paese, visto nella cornice della accresciuta, dinamica, e per un certo verso selvaggia, competizione mondiale ed europea in particolare.

Se si chiede con forza e ragionamento una linea chiara di difesa vera degli interessi nazionali, anche dalle irruenti espansioni della finanza internazionale, si rischia oggi di essere presi per “statalisti” incalliti e retrogradi.

Se invece si parteggia e si invoca una liberalizzazione, ancorché avveduta, di patrimoni e strutture della collettività nazionale, si rischia di essere tacciati per liquidatori di patrimoni della collettività. In ogni caso si subisce la spinta potente degli aspetti meramente finanziari di tali operazioni che allo stato stanno prevalendo, a volte in maniera subdola, sugli aspetti puramente economici e sociali.

Perché questa dicotomia persistente e resistente? A mio parere il motivo risiede in due aspetti della nostra condizione di Nazione nella quale la politica non è più strumento di Governo, ma mezzo per possederne utilità di parte.

La soluzione sarebbe una “programmazione” globale e seriamente riformista nella quale le privatizzazioni occupino il loro posto e ritornino ad essere elementi di spinta e componenti essenziali di progresso economico e sociale del “complesso” Paese.

Verrà questo tempo? È il mio costante augurio.

* Vice Presidente Vicario della Associazione per la Valorizzazione della Democrazia in Italia



Franco Nobili

Dopo San Paolo IMI - Banca Intesa

Poteri in equilibrio

Dalla fusione lo sviluppo di un nuovo modello di gestione per l'Italia

di Argentarius

Il successo, sia pure sofferto, di due banche straniere nell'assicurarsi le ambite prede nel sistema italiano ha spinto i responsabili delle nostre maggiori banche a rispolverare con urgenza i dossier delle aggregazioni al vertice, ar-



Enrico Salza

chiviati nel 1999 per l'indisponibilità dell'organo di vigilanza ad accettare una maggiore concentrazione in quel segmento. Non solo il cambiamento nella guida della Banca d'Italia ha significato un mutamento di politica, ma molte banche d'affari da tempo si erano preparate a svolgere il ruolo del matchmaker. L'agosto, in verità piovoso, ha prodotto un primo connubio, da molti atteso ma non facile da realizzare, quello tra San Paolo-IMI e Intesa, ambedue banche quotate. Come in ogni società ben costumata e strutturata, si è trattato di un matrimonio tra eguali.

In questi casi, lo scambio avviene sulla base di prezzi di borsa effettivamente registrati; se non vi è scarsità di flottante, insufficiente

liquidità del mercato o anomalo funzionamento di quest'ultimo, essi riflettono la valutazione che gli operatori hanno dato alla redditività futura di ciascuna azienda. Se dopo l'annuncio della fusione le quotazioni salgono per ambedue le banche, ciò sta a significare che il mercato sconta riduzioni di costi e/o sinergie nei ricavi che giustificano la concentrazione e rendono il titolo azionario della nuova banca più appetibile di quelli delle aziende che le hanno dato vita. Ciò è quanto è accaduto per Intesa e San Paolo-IMI. Gli auspici sono quindi buoni per l'insieme delle due platee azionarie, anche se qualche membro influente della compagine A o di quella B, pur nel rispetto della metodologia, legittimamente aspira a migliorare a proprio favore il rapporto di cambio.

Nelle fusioni tra eguali, il vero problema è costituito dalla necessità di trovare un equilibrio tra i due management, ciascuno dei quali è portatore di valori, tradizioni, fedeltà istituzionali, ma anche interessi personali. Per i livelli intermedi le soluzioni sono spesso laboriose, costose o diluite nel tempo, per quelli massimi, invece, o si trovano mentre si negozia l'accordo di fusione o quest'ultima non vedrà mai la luce. Nel caso che ci occupa, la soluzione è stata propiziata dalla riforma del codice civile che ha affiancato altri sistemi di go-

vernamento a quello ordinario di una società per azioni (vale a dire, l'assemblea, il consiglio di amministrazione e il collegio sindacale), tra cui il duale proprio della tradizione germanica. In quest'ultimo il consiglio di gestione è nominato e controllato da quello di sorveglianza che somma competenze assembleari e sindacali.

Ogni medaglia ha il suo rovescio: v'è chi teme che l'assenza di una tradizione duale in Italia pos-



Giovanni Bazzoli

sa condurre ad una commistione di competenze tra controllori e gestori, per evitare la quale si auspica una chiara delimitazione dei poteri dei due organi, oltre all'istituzione di un comitato di controllo interno. Quindi, la fusione annunciata avrà anche il merito di iniziare una sperimentazione e sviluppare una prassi che possa rendere il sistema duale un'effettiva opzione, almeno per le grandi società. In verità, il sistema duale è quello che prevale nell'Europa continentale; una società italiana che lo adotti assume perciò una connotazione che la rende più "comprensibile", meglio accetta nel contesto europeo. E' bene ricordare che lo schema di società europea approvato dagli organi legislativi dell'Unione prevede il governmento duale.

Legge elettorale

Verso il referendum

I punti per i quali è stata depositata la richiesta di abrogazione

di Maria Serena Piretti *

Che la legge elettorale con cui si è votato lo scorso aprile sia una legge pessima, oggi lo dicono in molti, poco importa se nel rapido dibattito parlamentare, che aveva preceduto la sua entrata in vigore tutta, la maggioranza aveva fatto quadrato cantando le lodi di una normativa che avrebbe dovuto dare lo spazio ai partiti, ma non intaccare il cammino verso quel bipolarismo su cui il mattarellum, con tutte le sue ambiguità, lo aveva condotto; una legge che avrebbe dovuto garantire governabilità e mettere i governi al riparo dai ribaltoni. Oggi i toni sono decisamente meno entusiasti e c'è anche chi, come il senatore Pastore, che ne fu relatore, pur dichiarandosi non affatto pentito, firma la richiesta di un referendum abrogativo di alcune sue parti.

In effetti sono stati depositati in questi giorni presso la Cassazione i quesiti per modificare il «calderolum». Il comitato promotore, guidato dal leader referendario per eccellenza, Mario Segni, e da Giovanni Guzzetta è, come si addice ad una scena politica che continua ad essere profondamente ambigua, bipartisan, ne fanno infatti parte Antonio Martino, ex ministro forzista, Andrea Pastore e Donato Bruno che ne furono relatori nelle rispettive camere, si è aggiunta a loro l'ex ministro Stefania Prestigiacomo,

ma al loro fianco troviamo tra gli altri Arturo Parisi, Augusto Barbera, Stefano Ceccanti, Franco Bassanini, una compagnia dunque a dir poco composita.

Una qualche attenzione meritano i punti della legge per i quali è stata depositata la richiesta di abrogazione referendaria:

- con il primo quesito si mira ad eliminare, nella normativa di elezione di entrambe le camere, i riferimenti all'attribuzione del premio di maggioranza alla coalizione, per destinarlo invece al partito che otterrà il maggior numero di voti; come pure si vuole mantenere come soglia di sbarramento solo quella del 4% per la Camera e dell'8% su base regionale per il Senato, eliminando tutte le eccezioni che la legge prevede.

- con il secondo quesito si intende togliere la candidatura multipla, che teoricamente permetterebbe ad un candidato di presentarsi come capolista in tutte le circoscrizioni.

Certamente gli aspetti che il referendum mira a cancellare erano stati ampiamente criticati nel corso del dibattito dall'allora opposizione. Il primo per l'assenza di un vincolo di coalizione, il che rendeva fin da allora quel premio poco riconducibile al principio della necessità di rafforzamento della coalizione vincente in nome della stabilità

dell'esecutivo. Il secondo perché, come è stato reso evidente dalle scorse elezioni, circa un terzo degli attuali parlamentari è in realtà subentrato agli eletti, per effetto dell'opzione da questi esercitata per un collegio, il che dovrebbe porre davvero non pochi interrogativi su come vengono composte le liste, rispetto alle quali l'elettore può solo prendere o lasciare.

Restano tuttavia alcuni interrogativi: primo tra tutti perché non è stato inserito nei quesiti da sottoporre a referendum la regola introdotta nella legge elettorale in merito alle «liste bloccate». Proprio su questo punto erano state sollevate dall'allora opposizione le più aspre critiche e non a caso intervenendo sulla legge elettorale in vigore, il Presidente del Senato, Franco Marini, ne aveva qualche giorno fa stigmatizzato la tendenza a cancellare l'idea del «cittadino come arbitro» (cfr. La Repubblica, 19 ottobre 2006).

E' allora opportuno provare a fare alcune considerazioni più generali sul nostro sistema politico e sulle possibilità che la legge elettorale ha di influire positivamente sulla definizione di una maggioranza che sia al tempo stesso rappresentativa e governante.

Secondo la mia opinione, se noi guardiamo al sistema politico italiano, in un'ottica di lungo periodo, ritengo che non si possa prescindere dall'assunto che tradizionalmente il nostro è un paese a base multipartitica con radici profonde.

a pag. 6 ►

L'applicazione di un sistema proporzionale anche se ne potenzierebbe le valenze rappresentative, ne deprimerebbe forzatamente la capacità di individuare coalizioni governanti stabili, com'è avvenuto in quella che ormai è invalso chiamare la "prima repubblica".

Il maggioritario secco che tanti si ostinano ad assumere come soluzione capace di dare una spinta innovativa al sistema, avendo di fronte la lunga tradizione del modello inglese, in realtà, per la situazione politica italiana, stante il radicamento dei diversi partiti sul territorio, potrebbe essere un vero e proprio "salto nel buio": il voto strategico che l'elettore si troverebbe a dare, dovendo esprimere un voto in collegi uninominali, corre il rischio di riprodurre all'interno dell'Assemblea rappresentativa un'immagine deformata, ma non per questo meno multiforme, del corpo elettorale, risultando così fallimentare su entrambi gli obiettivi della rappresentatività e della stabilità dell'esecutivo.

Anche il modello tedesco del proporzionale personalizzato, che certamente in Germania ha dato buona prova, in Italia, nell'attuale situazione politica, potrebbe non produrre i risultati sperati. Due in particolare i motivi che, a mio avviso, ne sconsigliano l'applicazione: la quota alta di seggi assegnati col maggioritario e che restano assegnati anche se il partito a cui vanno ricondotti quei candidati non ottiene, con la ripartizione proporzionale, nessun seggio, il che potrebbe aprire la porta a quelle forze po-

litiche minori che lo sbarramento al 5% cerca di tenere fuori; secondo l'attribuzione dei seggi in base a criteri proporzionali che di fronte alla potenziale tendenza delle forze politiche a frammentarsi non riuscirebbe a porre argini di contenimento. Non a caso, quando all'interno del sistema tedesco, oltre ai tre partiti storici, che erano stati presenti sulla scena della RFT dal '46 in avanti (Spd, Cdu/Csu e Fpt, il Kpd era stato messo fuori legge nel 1956) se ne sono aggiunti altri, non hanno trovato nel sistema elettorale un impedimento all'entrata nel Bundestag.

Il paese a cui dovremmo guardare, proprio perché per lungo tempo le strade percorse dal suo sistema politico sono state parallele alle nostre è la Francia la cui Quarta Repubblica aveva, nell'impianto del sistema politico, molti punti in comune con l'Italia. Poi le vicende che l'hanno portata verso la costruzione della Quinta Repubblica hanno allontanato le strade percorse dagli impianti istituzionali dei due paesi.

Oggi la Francia ha un sistema elettorale maggioritario a doppio turno su collegi uninominali. I candidati che al primo turno ottengono la maggioranza assoluta dei voti validi vengono eletti, purchè i voti ottenuti corrispondano ad almeno il 25% degli iscritti all'interno del collegio; nei collegi dove non si raggiungono queste maggioranze si passa al secondo turno e al secondo turno sono ammessi solo i candidati che hanno ottenuto in prima istanza un'affermazione pari ad almeno il 12,5% degli iscritti al collegio,

percentuale che in termini di voti può essere valutata attorno ad un 20%. Nel secondo turno il candidato che ottiene il maggior consenso viene eletto.

Perché il doppio turno, che peraltro, in periodi diversi ha ottenuto il favore di più di un partito oggi tra quelli sia della maggioranza che dell'opposizione, potrebbe essere il sistema capace di coniugare insieme rappresentanza e stabilità?

Vanno considerati in particolare due aspetti del sistema francese sopra ricordato: le condizioni per la vittoria al primo turno dove maggioranza assoluta dei voti validi e loro corrispondenza ad almeno un quarto dell'elettorato iscritto nel collegio garantiscono il rapporto di rappresentanza tra il deputato ed gli elettori; l'alta percentuale di consensi per l'accesso al turno di ballottaggio che esercita un effetto coattivo verso la tendenza alla proliferazione dei partiti, producendo un effetto positivo sulla riduzione degli stessi con beneficio per la stabilità. Non ultimo, poi, il voto dell'elettore che, essendo direttamente rivolto verso la scelta del deputato, avrebbe la capacità di restituire, almeno in parte, al cittadino quel potere di definizione della composizione della classe politica che è per tanti aspetti l'unico momento in cui può esercitare quella sovranità che la Costituzione gli riconosce.

* *Docente di Storia Comparata dei Sistemi Elettorali, Facoltà di Scienze Politiche, R. Ruffilli, Università di Bologna*

GLI ARCHIVI di Silvana Barbalato

Fondi di partito

■ Il recupero e la valorizzazione di archivi di partito e di personalità della politica e della cultura piemontese ben si iscrive in quel filone di interventi che la Fondazione Gorla è impegnata a promuovere, da un lato, perché costituiscono fonti preziose per conoscere la cultura, l'attività e le peculiari espressioni del territorio astigiano e più in generale piemontese, dall'altro perché utili alla ricostruzione storica, sociale, politica e economica del Novecento.

In particolare, conservare e valorizzare archivi di partito, significa per la

Fondazione Gorla collocarsi in quell'area d'intervento, promossa ormai da anni da molti Istituti culturali italiani, finalizzata al recupero di Archivi documentali a rischio di dispersione. La preoccupazione, che ha accompagnato e che accompagna tuttora molti interventi di recupero, è dettata dal rischio reale che la crisi dei partiti di massa possa aver messo in serio pericolo la documentazione prodotta da questi

protagonisti della storia italiana del Novecento. E' dunque nell'impegno per la salvaguardia e la valorizzazione, attraverso l'attività di riordino e inventariazione, che si iscrive il recupero, promosso dalla Fondazione Gorla, degli archivi della Democrazia cristiana di Asti e di Alessandria.

L'archivio della Dc di Alessandria è tuttora in fase di riordino, mentre quello di Asti è stato ordinato ed è attualmente di-

sponibile in rete l'inventario informatico.

Si ricorda che la Fondazione Gorla, avendo aderito al progetto "Archivi del '900" promosso dal Baicr (Biblioteche Archivi e Istituti Culturali di Roma), ha deciso di procedere alla descrizione informatica del proprio patrimonio archivistico e di mettere a disposizione della comunità di studiosi gli inventari informatici degli archivi conservati e ordinati. Questi possono essere consultati sia sul sito della Fondazione sia sul sito di Archivi del Novecento www.archividelnovecento.it

■ L'archivio della Democrazia cristiana di Asti è stato recuperato presso la sede dell'Udc di via alla Vittoria, grazie all'intervento di Sara Maltoni segretaria amministrativa del partito.

La documentazione, che costituisce l'archivio, si è prodotta nella storica sede della Democrazia cristiana di Asti, in via alla Vittoria, comprata dai primi soci del partito negli anni 1953-1954.

Negli anni Novanta, quando il Partito si divise in Partito popolare italiano (Ppi), Cristiano democratici uniti (Cdu) e Centro cristiano democratico (Ccd), l'archivio rimase nella storica sede che fu anche quella che ospitò le

nuove formazioni politiche per qualche anno. Solo in seguito, quando il Partito popolare si trasferì, con esso andò una piccola parte dell'archivio, in particolare le annate dell'organo di stampa ufficiale del Comitato provinciale della Dc "Astisabato". Successivamente quelle annate sono state versate alla Fondazione Gorla e attualmente inserite nell'archivio della Dc, grazie all'intervento del segretario della Margherita dr. Piero D'Adda, mentre il resto dell'archivio seguì le sorti del CDU poi UDC.

La DC di Asti

L'archivio della Dc di Asti costituito da: - verbali di riunioni, corrispondenza, pubblicazioni, periodici, appunti, materiale propagandistico, registro dei soci - testimonia l'attività del partito sul territorio della provincia di Asti, dagli anni della Liberazione (Aprile 1945) allo scioglimento del partito (1994).

Il primo Comitato provinciale della Democrazia cristiana astigiana si riunì ufficialmente il 27 aprile 1945 nello studio dell'avvocato Leopoldo Baracco, già esponente di spicco del

ex Partito popolare, fondato da don Luigi Sturzo. A circa un mese dall'atto di costituzione ufficiale del comitato provinciale, il 21 maggio, fu nominato primo segretario politico Giuseppe Armosino.

Risale invece alla fine di settembre dello stesso anno la costituzione della Democrazia cristiana. Sezione comunale di Asti la cui guida fu affidata a Giovanni Vitale.

L'archivio ha una consistenza di 316 fascicoli più 55 fascicoli relativi agli archivi aggregati del movimento giovanile e il movimento femminile che fu ospitato nella sede del Comitato provinciale.

A colloquio con Tina Anselmi

Politica è passione

di Carlo Cerrato

Tina Anselmi da Castelfranco Veneto: staffetta partigiana a 17 anni nel '44, prima donna ministro nel 1976. Si racconta in un libro scritto a quattro mani con Anna Vinci. "Storia di una passione politica" (Sperling & Kupfer), premio speciale Rapallo-Carige per la donna scrittrice, un concorso letterario giunto alla ventiduesima edizione. Vince Silvia Ballestra (La seconda Dora, Rizzoli), davanti a Isabella Santacroce (Zoo, Fazi) e Silvia Di Natale (L'ombra del cerro, Feltrinelli), alla giovane scrittrice albanese Ornella Vorpsi il premio opera prima (Il paese dove non si muore mai, Einaudi). Ma la protagonista assoluta a Villa Tigullio è stata lei. La incontriamo poco prima della cerimonia.

Scusi, ma lei si sente democristiana o ex democristiana? Sorride, poi, senza incertezze: *Democristiana, con i necessari aggiustamenti.*

Lei ha scritto la "Storia di una passione politica", poteva esserci un altro titolo?

No, perché dobbiamo ricorreggerci anche nel linguaggio. La politica è una cosa dura, amara, spesso si paga anche personalmente. Ma la politica è anche quella grande avventura che permette a una persona, anche la più semplice, di contribuire a costruire il proprio Paese. Ci vuole passione, ma anche molta perseveranza, perché questa passione non venga meno.

Cos'ha rappresentato questa passione nella sua vita?

Scrivendo il libro mi sono fermata a riflettere sulla fortuna che la mia generazione ha avuto di scontrarsi con il nazismo e con il fascismo, ma anche di incontrare la libertà e la democrazia che sono il dono più grande.

Leggendo la mia storia, la storia della mia generazione, ho pensato che in fondo è stata una generazione fortunata perché ho scoperto che accanto alle guerre, alle persecuzioni, a tutti i mali, abbiamo avuto persone di grande statura morale e politica che hanno saputo resistere anche all'imperversare del fascismo. Erano capi politici, ma erano anche maestri di vita.

Trent'anni fa è stata la prima donna ministro nella storia della Repubblica. Oggi le donne ministro sono sei. E' sufficiente?

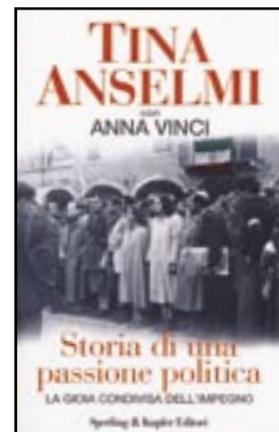
No, non è sufficiente perché è la cultura che c'è nel paese che va fatta in qualche modo esplodere. Queste amiche sono state un po' mandate a far da cavie in una società che è maschilista, che noi vogliamo cambiare e che cambieremo.

Lei ha scritto che quella compiuta dalla donna è stata la rivoluzione più grande.

E' stata la più grande perché è venuta senza morti, senza odi, senza ripudi.

La sua più grande amarezza?

La non attuazione della riforma sanitaria nella quale ho creduto e che ho ritenuto fosse uno strumento molto importante.



L'Oltregiogo

Terra strategica

"L'Oltregiogo - Una terra strategica per l'Italia" è il titolo di un agile volume di Franco Monteverde, edito da De Ferrari e presentato a Genova da Fondazione Garrone e Centro culturale La Maona. Oltregiogo è un'espressione usata nella memorialistica storica per indicare l'area appenninica a cavallo delle provincie di Genova e Alessandria. Lo studio presenta una serie di riflessioni stimolanti, quasi un invito ai soggetti operanti sul territorio a prendere atto di una realtà negata, a far emergere un'identità latente che, se opportunamente valorizzata, è la tesi di fondo dello studio e può contribuire ad individuare

soluzioni che evitino contrapposizioni e dissensi su iniziative che possono invece aprire la strada ad una crescita sostenibile di una terra geograficamente strategica per l'intero Paese.

Franco Monteverde, genovese, è direttore del Centro internazionale di cultura per lo Sviluppo dei Popoli La Maona e assessore del Comune di Voltaggio in Provincia di Alessandria.

Franco Monteverde

L'OLTREGIOGO

De Ferrari - pagg. 156 - euro 14



Lei è stata anche Presidente della Commissione d'inchiesta sulla P2, un tema cui dedica molte pagine del libro.

E' un problema non risolto. Questo è molto grave. Perché i problemi non risolti diventano più duri da affrontare. C'è sempre tempo per far bene. Mi auguro che il nuovo gruppo dirigente dia luce anche a questo problema.

Ad un certo punto scrive che "chi si tiene per mano non può avere le mani sporche". E' una chiave di lettura?

E' una chiave di lettura, anche del mio libro.

Una biografia di Fanfani Cavalli di razza

Giovanni Gorla, per la prima volta ministro nel quinto Governo Fanfani, dal dicembre 1982. Amintore Fanfani, ministro dell'Interno nel Governo Gorla dal luglio 1987. Trentacinque anni di età separavano i due statisti, ma le loro strade si incrociarono più volte.

Ne dà conto in modo sintetico il professor Vincenzo La Russa nel suo volume "Amintore Fanfani", la prima biografia completa del leader aretino scomparso nel 1999, edita da Rubbettino. Docente di storia delle Istituzioni politiche all'Uni-



versità di Messina, Vincenzo La Russa è stato parlamentare DC e poi CCD. Nel 2002, presso lo stesso editore calabrese ha pubblicato il volume "Il ministro Scelba". Il volume ripercorre l'intera vicenda politica di Fanfani, ma si sofferma anche ampiamente sull'esperienza universitaria degli anni giovanili attingendo a documenti inediti dell'Archivio Storico dell'Università Cattolica di Milano. La ricerca si estende poi agli anni dell'esilio volontario in Svizzera, ai rapporti con i "professorini", all'impegno alla Costituente, nella DC e poi al Governo a partire dalla collaborazione con De Gasperi. Nel ricostruire la vicenda umana, politica di governo e istituzionale di Fanfani l'autore si avvale anche dei Diari inediti custoditi in Senato. All'esperien-



Quinto governo Fanfani: l'On. Gorla giura per la prima volta come Ministro del Tesoro

za di Ministro dell'Interno nel Governo Gorla l'autore dedica l'intero penultimo capitolo. "Per lui viene scelto il Viminale - scrive La Russa - dove regnava tranquillo, come ministro degli Interni, Scalfaro. Tra De Mita e Scalfaro c'è un colloquio burrascoso: Oscar chiede a Ciriaco i motivi

dell'allontanamento dal Viminale. Ciriaco è imbarazzato e finisce di confessare di averlo promesso a Fanfani in precedenza e che le promesse vanno mantenute."

Vincenzo La Russa
AMINTORE FANFANI
Rubbettino, pagg 441 - Euro 20

Goodbye Europa

Addio o arrivederci?

L'Europa deve cambiare se vuole evitare il declino. Oggi si può ancora scegliere, tra dieci anni sarà troppo tardi. Ma per tornare a crescere occorre avere il coraggio di liberare l'economia, mentre gli europei devono essere capaci di liberarsi delle loro paure. E' la tesi di fondo sostenuta nel volume "Goodbye Europa - Cronache di un declino economico e politico" degli economisti Alberto Alesina e Francesco Giavazzi. Perché l'economia americana cresce e l'Europa ristagna? Occorre maggior concorrenza, è la risposta degli autori: più mercato e non più denaro per le Università, per le aziende meno tasse, mercato del lavoro con meno regole, mercati non protetti ma in grado di funzionare. L'Euro-

pa deve inoltre attrezzarsi per affrontare nuove realtà multietniche: un tema che potrebbe diventare esplosivo e sul quale gli europei appaiono impreparati. Modello europeo da buttare e da sostituire con quello americano? Non del tutto e in modo acritico, dicono gli autori: ci sono aspetti del Welfare europeo che debbono essere preservati. Ma potrebbe essere illusorio, dicono gli autori, sognare una terza via a metà strada tra modello europeo e modello americano.

Alberto Alesina, Francesco Giavazzi
GOODBYE EUROPA
Rizzoli pagg 218 - Euro 18



Un piano per i giovani da Strasburgo

Nuova generazione

Cooperazione, formazione e mobilità per i cittadini di domani

Un piano del Parlamento Europeo per contribuire alla crescita di una nuova generazione di cittadini europei. E' stato approvato nella seduta del 27 ottobre. Il Programma intende promuovere all'interno dell'UE gli scambi, la cooperazione e la mobilità tra i sistemi di istruzione e formazione per farli diventare un punto di riferimen-



to di qualità a livello mondiale. Si pone anche l'obiettivo di fornire un valore aggiunto europeo promuovendo l'interazione, la cooperazione e la mobilità tra i sistemi di istruzione e formazione all'interno della Comunità. Questo nuovo programma, che potrà essere avviato fin dal prossimo 1° gennaio, si realizzerà attraverso quattro programmi settoriali, un programma trasversale e il programma Jean Monnet:

1. Il Programma Comenius, vuole sviluppare la conoscenza e la comprensione della diversità culturale e linguistica europea e del suo valore, nonché aiutare i giovani ad acquisire le competenze di base necessarie sia a fini di sviluppo personale, che della successiva occupazione e della cittadinanza europea attiva.

2. Il Programma Erasmus ha come obiettivo il miglioramento della mobilità degli studenti e del personale docente in tutta Europa e si prefigge di far partecipare, entro il 2012, almeno tre milioni di persone alla mobilità studentesca.

3. Il Programma Leonardo da Vinci, intende migliorare la qualità e aumentare il volume della mobilità, in tutta Europa, delle persone coinvolte nell'istruzione e formazione professionale iniziali e nella formazione continua.

4. Il Programma Grundtvig si prefigge di migliorare la qualità e aumentare il volume della cooperazione tra le organizzazioni coinvolte nell'istruzione degli adulti.

Il Programma Trasversale ha l'obiettivo di sostenere, a livello europeo, la definizione di politiche e la cooperazione nel campo dell'apprendimento permanente.

Il Programma Jean Monnet mette l'accento sull'eccellenza dell'insegnamento, della ricerca e della riflessione nel campo degli studi sull'integrazione europea negli istituti di istruzione superiore all'interno e all'esterno della Comunità.

L'Aula ha anche approvato un nuovo programma "Europa per i cittadini" che intende promuovere una cittadinanza europea attiva sostenendo i gemellaggi fra città, i centri di ricerca sulle politiche europee, i progetti promossi da ONG, eventi e conferenze, studi, indagini e sondaggi. Sarà anche fornito un contributo alla preservazione dei principali siti ed archivi collegati alle deportazioni naziste e staliniste e alla commemorazione delle vittime. Il programma intende dare ai cittadini la possibilità di interagire e partecipare alla costruzione di un'Europa sempre più vicina, «unita nella sua diversità culturale e da questa arricchita».

Un logo per il 2007

Diversi, ma insieme (da 50 anni)

E' un designer polacco di 23 anni l'autore del logo che accompagnerà tutti gli eventi europei in programma per l'anno prossimo. Il 25 marzo 2007, infatti, l'Unione europea festeggia il 50esimo anniversario della firma del Trattato istitutivo di Roma. Per l'occasione, le Istituzioni europee hanno organizzato una gara rivolta agli studenti d'arte e ai giovani designer, per selezionare un logo che esprimesse lo spiri-



to della cooperazione europea e il futuro dell'Unione europea. Il vincitore del concorso, lo studente d'arte polacco Szymon Skrzypczak ha dichiarato: "Per realizzare il logo TOGETHER SINCE 1957

ho utilizzato diversi tipi di lettere, caratteri e colori che simbolizzano le differenze nell'Unione europea. Ho voluto mostrare che, al di là delle differenze esistenti, possiamo coesistere in armonia."

to della cooperazione europea e il futuro dell'Unione europea. Il vincitore del concorso, lo studente d'arte polacco Szymon Skrzypczak ha dichiarato: "Per realizzare il logo TOGETHER SINCE 1957

ho utilizzato diversi tipi di lettere, caratteri e colori che simbolizzano le differenze nell'Unione europea. Ho voluto mostrare che, al di là delle differenze esistenti, possiamo coesistere in armonia."

In collaborazione con la Biblioteca Astense

Capire per competere

“Capire la Cina è oggi una necessità globale. Scoprire le regole e la prassi che il mondo orientale apprezza nelle contrattazioni commerciali è una sfida per chiunque intenda affrontare con successo il mercato cinese”. Si presenta così il primo ciclo di incontri e presentazioni librarie organizzato insieme da Biblioteca Astense e Fondazione Giovanni Gorla sotto il titolo “Cina: conoscere, comprendere, competere” in programma nella sala convegni della Banca CR Asti nei pomeriggi di lunedì 9, 20 e 27 novembre 2006.

“Conoscersi per capirsi,- prosegue l'introduzione- approfondire la conoscenza della cultura e dei diversi codici della comunicazione interpersonale per favorire i rapporti tra italiani e cinesi: in Cina, per ‘fare business’, ma anche in Italia, dove la comunità cinese è tanto capillarmente diffusa quanto sfuggente e sottotraccia, per ‘fare’ vera integrazione.”

L'iniziativa parte da un approccio squisitamente culturale per dare vita a una disamina, a diversi livelli di approfondimento, delle relazioni economiche tra Italia e Cina oggi e in futuro; nella piena consapevolezza che lo spostamento verso est dei principali assi del commercio mondiale può rappresentare per il Nord Ovest e conseguentemente per Asti una opportunità di sviluppo.”

Nel primo incontro, dopo la relazione introduttiva del Professor Mario Sarcinelli è prevista la presentazione dell'ultimo numero della rivista “In Europa” diretta da Roberto Speciale interamente dedicato alla Cina. Seguiranno, il 20 novembre, la presentazione del volume di Michela Fontana “Matteo Ricci. Un

gesuita alla corte del Ming” e la testimonianza di Anna Castellano, assessore alla promozione della Città di Genova, di ritorno da un viaggio in delegazione a Pechino. Il terzo appuntamento sarà dedicato alle problematiche più strettamente legate al mondo degli affari con le relazioni di Alessandro Arduino e Cristina Bombelli. L'iniziativa proseguirà nei primi mesi del 2007 con ulteriori testimonianze fra le quali quelle di Franco De Gennaro presidente dell'Unione Industriale di Asti e di Bruno Libralon direttore generale dell'ICIF, International Culinary Institute for Foreigners, di Costigliole d'Asti, che ha recentemente aperto una sede a Shanghai.

FONDAZIONE GIOVANNI GORLA

Dal 1891
Biblioteca Astense

**CINA:
conoscere,
comprendere,
competere**

ASTI
9, 20, 27 novembre 2006
ore 17.00

Cassa di Risparmio di Asti
Sala Convegni - piazza Libertà 23

IL PROGRAMMA

9 Novembre 2006

“Riscoprire la Cina”

Introduzione

Mario Sarcinelli

Interviene

Roberto Speciale

20 Novembre 2006

“Italiani in Cina ieri e oggi”

Introduzione

Michela Fontana

Interviene

Anna Castellano

27 Novembre 2006

“Conoscersi per capirsi:
fare business in Cina”

Testimonianze

Alessandro Arduino

Cristina Bombelli

I RELATORI

Mario Sarcinelli: Presidente Fondazione Giovanni Gorla e docente di economia monetaria, Università “La Sapienza”, Roma.

Roberto Speciale: già Parlamentare Europeo, Presidente Centro “In Europa” - Genova

Michela Fontana: Ha svolto attività didattica presso l'Università degli Studi di Milano e si è dedicata al giornalismo e alla divulgazione scientifica collaborando con alcuni dei più importanti quotidiani e periodici. Ha pubblicato Matteo Ricci. Un gesuita alla corte dei Ming (Mondadori, 2005).

Anna Castellano: Assessore Promozione Internazionale Comune di Genova

Alessandro Arduino: Laureato in lingue orientali, ha conseguito il Master in Public Policy and Management presso l'università di Londra. Ha svolto attività su temi di Cross Cultural Management in Giappone, Cambogia e Cina.

Cristina Bombelli: Docente senior della SDA Bocconi, Area Organizzazione e Personale, e coordinatrice del “Laboratorio Armonia-Studi e confronti sul Diversity Management”.

Premio Giovanni Borello 2006

Evelina ambasciatrice

Riconoscimento a Lorena Fornaro, in ricordo di Beppe Scialuga

Assegnato a Evelina Christillin, "Ambasciatrice del Piemonte nel mondo", vice presidente del Toroc, il Premio Giovanni Borello 2006, istituito, per iniziativa dell'Azienda Agricola Vigneti Brichet della Famiglia Massasso di Repergo di Isola d'Asti, con il patrocinio delle Istituzioni artigiane e, da quest'anno, della Fondazione Giovanni Goria.

Questa la motivazione: "Evelina Christillin ha saputo con la caparbia e la ferma determinazione che soltanto le grandi donne di carattere possiedono, guidare in porto con successo l'eccezionale avventura delle Olimpiadi invernali di Torino 2006, contribuendo con straordinaria efficacia a far conoscere nel mondo le meravigliose qualità del nostro territorio".

La cerimonia di premiazione si è svolta sabato 23 settembre nell'ambito delle Giornate del Patrimonio promosse dal Mi-

nistero dei Beni Culturali, presenti la Giuria presieduta da Roberto Marmo, Presidente della Provincia di Asti, numerosi invitati e la famiglia Massasso al completo. Nel corso della cerimonia Marco Goria, vice presidente della Fondazione ha consegnato a Evelina Christillin una copia del volume dei discorsi parlamentari dell'on Gianni Goria edito dalla Camera dei Deputati nel decennale della scomparsa.

Nelle precedenti edizioni il Premio Giovanni Borello era stato assegnato a Paolo Massobrio, Giacomo Oddero, Lorenzo

Ercole, don Luigi Ciotti e Giorgio Ca-

labrese. Nella stessa occasione è stato ricordato anche Beppe Scialuga, uno dei principali collaboratori sia di Giovanni Borello che di Gianni Goria ed uno dei promotori della nostra Fondazione con la consegna di un premio a lui intitolato a Lorena Fornaro, neolaureata con una tesi sul "Tartufo".



Evelina Christillin con Beppe Massasso e Marco Goria



Renza Scialuga consegna il Premio a Lorena Fornaro

La FONDAZIONE
GIOVANNI GORIA
ringrazia:



Periodico on-line
della Fondazione Giovanni Goria
N. 3/2006
Autorizzazione Tribunale di Asti
n. 5/06 del 16/03/06
Piazza Roma 13 - 14100 ASTI
Tel. 0141 599468 - Fax 0141 351593
info@fondazionegoria.it
www.fondazionegoria.it
Direttore Responsabile:
Mario Sarcinelli
Redazione:
Silvana Barbalato, Carlo Cerrato,
Roberta Favrin, Marco Goria
Segreteria:
Sara Zuccotto
Progetto grafico:
Massimiliano Stella
Impaginazione:
Pop-Art Studio